

Il voto ridimensiona la questione cattolica Ai vescovi la trasversalità piace più di Casini

CLERICALI. ORA SILVIO ALLA PROVA DELLE QUESTIONI ETICHE

di **CLAUDIA MANCINA**

È finita la questione cattolica in Italia? Così sembrerebbe, almeno a una prima lettura dei risultati. Non mi riferisco, sia chiaro, alla presenza dei cattolici nella vita pubblica del nostro paese, ma alla loro presenza organizzata in partito; e anche al più recente tentativo di qualificare l'impegno politico sulla vicinanza, per non dire l'obbedienza, alla parola della Chiesa sulle questioni etiche.

La sfortunata esperienza della lista di Ferrara contro l'aborto, ampiamente prevedibile e prevista, e tuttavia impressionante se commisurata all'influenza culturale e politica del suo ideatore, e ancor più il mediocre risultato del partito di Casini, che pure aveva avuto un endorsement ufficioso ma non per questo meno consistente dai vescovi, ci inducono a chiederci se della straordinaria novità del panorama politico disegnato da queste elezioni non faccia parte anche questo aspetto. I dirigenti dell'Udc hanno un bel congratularsi con se stessi per essere sopravvissuti: avevano puntato a diventare l'ago della bilancia, un centro piccolo ma determinante per gli equilibri nazionali, e invece hanno davanti la scelta tra una sopravvivenza dignitosa (il paragone con i repubblicani, fatto da Casini, è quasi un lapsus freudiano) e un'alleanza subalterna con uno dei due maggiori partiti. Se anche, come qualcuno dice, c'è

stato un flusso dal Pd verso il par-

tito di Casini, questo è stato ampiamente compensato da un flusso verso Berlusconi. In ogni caso, poiché i cattolici non sono certo misurabili nelle strette percentuali conseguite dall'Udc, non si può non concludere che, si tratti di fedeltà o di flussi, il voto a quel partito difficilmente può essere considerato come determinato dalla sua qualità cattolica. Se così fosse stato, sarebbe stato molto più competitivo sia a destra che a sinistra. Più probabilmente è stato determinato invece dalla sua qualità centrista e moderata, una qualità che non gli poteva dare di più, in un contesto di forte spinta bipolare. Se questa analisi fosse giusta, se ne potrebbe concludere che la rincorsa al voto cattolico, che ha messo in ginocchio in questi anni la politica e creato una assurda questione laica, è tra gli attrezzi della Seconda repubblica messi in soffitta dal voto dell'altro ieri. Come conferma in modo simmetrico il risultato del partito che aveva messo la questione laica al centro della sua proposta.

Con la solita intelligenza politica le gerarchie hanno già tratto le loro conclusioni e subito mostrato di puntare sulla trasversalità tra i cattolici dei vari partiti. La trasversalità è un comportamento legittimo, anche se somiglia non poco al trasformismo. C'è da sperare che i cattolici sappiano condurre una riflessione un po' più fine su quel che richiede la

funzione di rappresentanza generale, e non particolare, svolta da un parlamentare: che può essere talvolta la capacità di prendere le distanze dalla propria appartenenza culturale o religiosa.

Saranno i fatti a dirci se i parlamentari cattolici faranno prevalere l'impegno politico liberamente assunto verso gli elettori sulla logica delle appartenenze. In ogni caso, se anche potessimo dichiarare finita la questione cattolica, resterebbero le questioni bioetiche. Che avverrà del testamento biologico? Sarà rivista la legge 40, dopo le sentenze che l'hanno messa in discussione? E la 194? Sono appuntamenti difficilmente evitabili, per lo meno in una logica di efficienza di governo. Berlusconi, che in campagna elettorale si è dichiarato anarchico in materia religiosa, potrebbe sfruttare la sua forte maggioranza per mettere in pratica non l'anarchia, ma un maggiore equilibrio di quello mostrato nel cinque anni in cui ha governato. Quelle questioni fanno parte, inevitabilmente, della sua scommessa di riuscire a essere uno statista. Potrà evitare di affrontarle per non crearsi problemi, oppure potrà cercare soluzioni equilibrate, in linea con gli altri paesi europei, consone allo spirito pubblico di un paese che non sembra più premiare la declinazione identitaria del cattolicesimo in politica. Se questo dovesse avvenire, saremmo davvero alla Terza repubblica.

Il Pd non ha capito le novità introdotte dalla Cei Nel rapporto coi cattolici è ancora fermo a Togliatti

di **LUCA DIOTALLEVI**

Che ne è del progetto del Partito democratico? Che ne è del tenta-

tivo (1°) di portare al successo un partito riformista che sappia (2°) battere la sinistra "alternativa" e